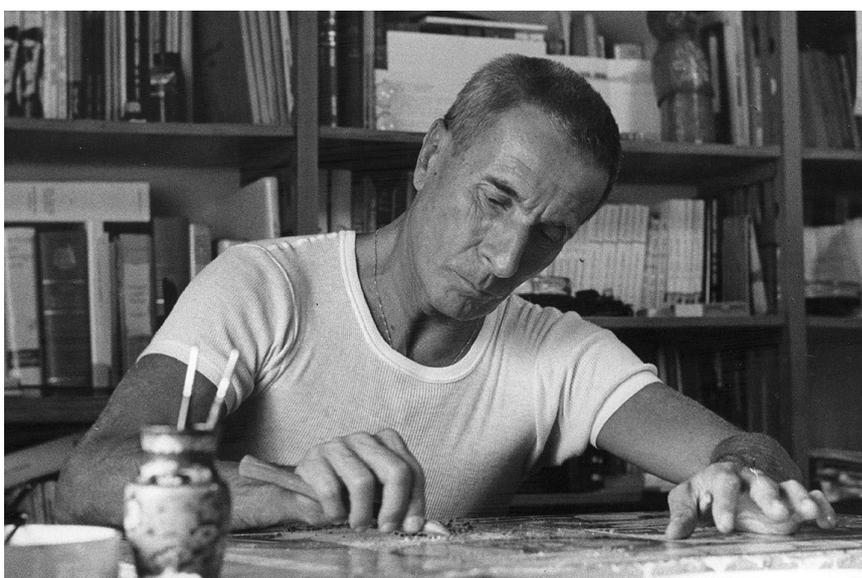


RIFLESSIONI SULLA NERA DI DINO BUZZATI, TRA FICTION E REALISMO IMPOSSIBILE

Francesco Schiavon



Stando alla definizione fornita da Raymond Williams in *Keywords*, i termini “immaginazione” e “immaginario” si riferiscono a “[...] una capacità piuttosto precoce di vedere ciò che non esiste così come ciò che non è chiaramente visibile”.¹ La parte finale di questa definizione è particolarmente interessante perché è quest’uso dell’immaginazione come capacità di andare oltre il visibile che dà al fantastico buzzatiano la possibilità di rappresentare la complessità del nostro mondo. Nella cronaca nera di Buzzati l’interesse per tutto ciò che rappresenta una forma di “alterità” acquista un senso solo se aiuta a sviluppare, in modo creativo, uno sguardo critico sul mondo circostante, cioè esattamente a vedere “ciò che non è chiaramente visibile”. Il punto è rompere ciò che Andreas Huyssen chiama “il dogma della referenzialità”.² Huyssen spiega come “già nel 1932 Brecht sostenesse che la drammaturgia realistica tradizionale non fosse più praticabile e che la realtà stessa richiedesse nuovi modi di rappresentazione. La pratica tradizionale di utilizzare personaggi individuali per simbolizzare l’universale era diventata discutibile [...]”.³ Le parole di Huyssen mettono in luce l’importanza di un giornalismo che dialoga col fantastico come quello di Dino Buzzati, che diviene un luogo di intersezione di varie tradizioni letterarie il cui scopo è cambiare la prospettiva del lettore sulla possibilità di realizzare una rappresentazione dei fatti neutrale e oggettiva. Ciò su cui intendo focalizzarmi qui è mostrare come, con l’aiuto di alcuni esempi testuali, la cronaca buzzatiana metta in discussione il tradizionale approccio mimetico-realista della descrizione del mondo e come la pratica di questo tipo di narrativa leghi il lavoro di Buzzati alle idee di alcuni fra i maggiori pensatori del XX secolo.

¹ Raymond Williams, *Keywords* (London: Fontana, 1976 [1988]), pp. 311, 312.

² Andreas Huyssen, *After the Great Divide: Modernism, Mass Culture, Postmodernism*, (London: Macmillan, 1986), p. 170.

³ Huyssen, *ibidem*.

Dopo la circolazione delle teorie freudiane sulla divisione del sé fra conscio e inconscio, è divenuto impossibile non rinegoziare le certezze metafisiche sull'integrità della mente umana. Jacques Derrida lega il bisogno di integrità e razionalità degli esseri umani all'idea di struttura, e in particolare alla figura del centro, che rappresenta il nucleo forte della struttura.⁴ L'idea di una struttura con un centro bilanciato garantisce che l'esistenza umana abbia un significato e che questo significato sia retto da un piano, sia esso divino o naturale. Derrida mette in discussione l'integrità di questo centro, collegandolo al desiderio degli uomini di avere risposte logiche alle domande sull'esistenza. Per supportare la propria argomentazione, chiama in causa una triade di pensatori che hanno demolito il sistema metafisico che aveva dominato la cultura occidentale fino alla fine del XIX secolo: la critica Nietzscheana alla metafisica; la critica Freudiana alla coscienza, al soggetto e all'unitarietà della sua identità; e la riflessione Heideggeriana sull'essere sono usate da Derrida come riferimento per dare inizio a una rivoluzione nel modo in cui gli uomini occidentali vedono se stessi e il loro ruolo all'interno del mondo che li circonda.

Ma cos'ha a che fare tutto questo con il giornalismo e con Dino Buzzati? Il giornalismo buzzatiano ha precisamente lo scopo di mettere in dubbio l'idea che solo ciò che vediamo, tocchiamo e di cui abbiamo esperienza direttamente con i sensi abbia il diritto di entrare nel regno di ciò che consideriamo "realtà". Buzzati, sovvertendo le leggi del realismo e del reportage e dando spazio nelle sue cronache all'immaginazione, rovescia l'idea che rappresentare ciò che esiste significhi riportare i fatti in modo oggettivo. Ciò che il suo giornalismo racconta è che non esiste una rappresentazione della realtà che possa definirsi vera in assoluto e che ogni narrativa, sia anche dedicata alla realtà e ai fatti, è fittizia per definizione.

Il giornalismo di Buzzati e in particolare la sua cronaca nera si presentano al lettore con un'apparente contraddizione. Da un lato, c'è una costante ricerca di accuratezza, che in genere è concentrata all'inizio degli articoli, costruita su una ricca quantità di informazioni sui fatti riportati; dall'altro, i testi sono sviluppati usando tecniche narrative e metafore della tradizione letteraria che il lettore si aspetterebbe di trovare in un romanzo o in un racconto. Questo tipo di giornalismo ci costringe a mettere in discussione la nostra idea di oggettività: lo sforzo di accuratezza dell'autore non riguarda più la ricerca di una "verità" fissa e indiscutibile, ma diviene piuttosto l'impegno di offrire ai lettori un reportage che sia quanto più accurato possibile dal punto di vista del narratore. L'inserimento di elementi fittizi e in particolare di metafore tipiche della tradizione letteraria non pregiudica, nelle intenzioni di Buzzati, lo scrupolo di accuratezza; al contrario, lo arricchisce: l'elemento fittizio dà alla rappresentazione un'opzione ulteriore di investigare l'ambivalenza del "reale" per come appare ad un primo, superficiale sguardo.

Un buon esempio di questa strategia narrativa e dei suoi effetti è la serie di articoli che Buzzati dedica alla storia di Rina Fort. Fort, che aveva ucciso quattro persone, tre delle quali erano bambini, il 29 novembre 1946, diventa, nei 14 articoli che Buzzati le dedica, la protagonista di una sorta di piccolo romanzo a puntate. Il giornalista alterna l'accuratezza, in particolare nella descrizione della scena del crimine, a una lunga digressione che scava nella psiche della Fort e prova a capire quali fantasmi la abitino e infestino la comunità milanese, scioccata dal suo crimine. Inoltre, in particolare nell'articolo "Un'ombra gira tra noi", Buzzati inserisce in una

⁴ Derrida, Jacques, 'Structure, Sign and Play in the Discourse of the Human Sciences', in *Writing and Difference* (London: Routledge, 1981 [1978]), pp. 278-293.

narrazione piena di protagonisti reali – come la stessa Fort, le vittime, i giudici ecc. – un nuovo personaggio fittizio, che sembra preso in prestito direttamente da una storia dell’orrore: un’ombra, una sorta di presenza demoniaca e malvagia che potrebbe essere la causa profonda della crescente ondata di violenza che si era abbattuta sulla città in quegli anni:

Una specie di demonio si aggira dunque per la città, invisibile, e sta forse preparandosi a nuovo sangue. L’altra sera noi eravamo a tavola per il pranzo quando poche case più in là una donna giovane massacrava con una spranga di ferro la rivale e i suoi tre figlioletti [...]. Qualcun altro, diverso da noi, era necessariamente intervenuto l’altra sera, un personaggio delle tenebre vogliamo dire, proprio come in certe storie antiche, il medesimo forse che da troppo tempo sta infestando le nostre contrade [...].⁵

Immagini come quella dell’ombra che minaccia la città ed è assetata di sangue, sono poste accanto ad un’accuratezza quasi maniacale nella descrizione di dettagli come il sangue trovato sulla scena. Il dialogo fra elementi fattuali e fittizi del reportage di Buzzati mette in discussione la possibilità di trovare nel resoconto giornalistico di un crimine l’esatta fotografia di “ciò che è accaduto”. Il lettore deve considerare il reportage non come un’immagine fedele che, una volta vista, può essere dimenticata, ma lo deve prendere in considerazione con lo scopo di ponderare il significato di ciò che è stato raccontato e la conoscenza che ne può essere tratta. Il nucleo di questo tipo di giornalismo è che, nonostante l’uso della fiction, l’accuratezza è considerata come un problema etico: il giornalista deve offrire al pubblico uno strumento di riflessione.

È particolarmente interessante notare che una tale messa in discussione dell’unità del “reale” viene da un autore come Buzzati. Da un lato egli può essere inserito in una lunga tradizione di giornalisti-scrittori che, come spiega Doug Underwood, va da Daniel Dafoe al New Journalism americano e oltre;⁶ dall’altro, rappresenta un’eccezione all’interno di quello stesso panorama. Se è vero che dal XVIII secolo e fino alla fine del XIX la linea di separazione fra letteratura e giornalismo, oggettività e fiction è piuttosto sfumata, è tuttavia vero anche che Buzzati è vissuto in un tempo in cui le trasformazioni che il giornalismo ha vissuto, relativamente al suo status culturale, erano ancora di là da venire: le idee positiviste erano difficili da sovvertire e gli interrogativi sull’esistenza di una reale fattualità dell’osservabile appartenevano alla giurisdizione della filosofia e della letteratura, che erano considerate discipline culturalmente di livello superiore. Buzzati ha offerto un’alternativa e questa visione standardizzata e reificata delle arti e ha conferito status letterario al giornalismo, usandolo come uno strumento per offrire una rappresentazione più complessa e ambigua del mondo.

La complessità della rappresentazione offerta dalla cronaca nera di Buzzati è, in altri termini, difficile da riconoscere se si continua a considerare la parola “oggettività” come un sinonimo di “verità indiscutibile”. Il rischio è di vedere in questo tipo di giornalismo solo un tentativo disperato e ingenuo – destinato a fallire – di combinare soggettività e alterità con una fedele rappresentazione del visibile. Quando si legge la cronaca nera di Buzzati, al contrario, è necessario chiedersi cosa ci aspettiamo da un reportage giornalistico ed essere pronti ad avere un ruolo attivo come lettori: l’inserimento di elementi fittizi non serve solo ad arricchire la

⁵ Dino Buzzati, ‘Un’ombra gira tra noi’, in *Il Nuovo Corriere della Sera*, 3 dicembre 1946, in *La ‘Nera’ di Dino Buzzati*, Vol. 1, a cura di Lorenzo Viganò (Milan: Mondadori, 2002), pp. 45, 46.

⁶ Doug Underwood, *Journalism and the Novel: Truth and Fiction, 1700-2000* (Cambridge: Cambridge University Press, 2008).

narrativa realistica degli eventi e ad offrire al lettore un'analisi del reale. Ciò che è "altro" è considerato da Buzzati parte integrante del mondo empirico, come fosse il suo lato nascosto, ed è anche un invito ai lettori a elaborare la loro interpretazione sia delle notizie, sia della realtà che vedono ogni giorno.

L'idea di pensare a fiction e fantastico come elementi dell'indagine nella "realtà" è ciò che marca l'originalità del giornalismo buzzatiano, se paragonato a quello di altre figure di giornalisti/scrittori del XX secolo: mentre dalla fine del XIX secolo il lavoro dei reporter che provavano a misurarsi con la fiction (e in particolare col romanzo) era focalizzato sull'ambizione di realizzare una narrativa che fosse il più realistica possibile, Buzzati rifiutava il realismo. Da Rudyard Kipling in avanti, la maggior parte della produzione da romanzieri dei reporter "era costruita sull'edificio della ricerca giornalistica [...]. I romanzi e i racconti che ne seguivano [...] sono esempi [...] di come i letterati/giornalisti usavano le loro abilità nell'inchiesta giornalistica per creare una base solida e fattuale ai loro temi letterari [...]".⁷ Anche per romanzieri che avevano grande esperienza come reporter, come Ernest Hemingway and John Steinbeck, la qualità che il giornalismo poteva portare alla loro fiction era la "fame per la vita reale" e la loro costante ricerca di esperienze come corrispondenti era legata all'idea di usare il giornalismo "come un mezzo per esplorare il mondo e continuare a restare aperti a nuove esperienze di vita [...], persone reali e reali emozioni".⁸ Il costante ritorno nelle parole di Underwood del termine "reale" è prova del ruolo che il giornalismo ha sempre avuto quando è stato associato alla narrativa letteraria: quello di conferirle plausibilità. Indipendentemente da questa forte tradizione, la cronaca nera di Buzzati investiga la complessità del "reale" usando la finzione per mettere in discussione l'idea che di questo "reale" esista una sola possibile interpretazione, cioè quella tangibile ed evidente a tutti.

Il testo che probabilmente meglio esemplifica questa caratteristica del giornalismo di Buzzati è l'articolo di nera intitolato "L'ibi".⁹ Questo articolo venne pubblicato dopo che un uomo di 62 anni di era suicidato a Mainz, in Germania, perché la polizia non gli aveva creduto quando aveva confessato di essere colpevole di appropriazione indebita. Buzzati dà al protagonista un nome finto e - a partire dal fatto che viene cambiato uno degli aspetti più importanti della notizia, cioè le modalità della morte dell'uomo, che nella parte fittizia del racconto viene assassinato - il testo genera una sorta di processo entropico che porta il lettore progressivamente sempre più lontano dal nucleo originario della notizia. Quello che Buzzati fa in questo testo è rovesciare la realtà per come ci aspetteremmo che venga rappresentata da un giornalista, cioè il più oggettivamente possibile: essere un criminale diventa un onore e non motivo di vergogna; essere riconosciuto colpevole diventa l'obiettivo principale del criminale e non una sconfitta:

'[...] cosa è successo?' fece la mamma, spaventata [...].

Gustavo le crollò fra le braccia, singhiozzando:

'Non mi credono, non mi vogliono credere!'

'Hai parlato con la polizia?'

'Sì, ho raccontato tutto'.

'E non ti hanno creduto?'

⁷ Underwood, *Journalism and the Novel*, p. 142.

⁸ Underwood, *Journalism and the Novel*, p. 160.

⁹ Dino Buzzati, 'L'ibi', in *Il Nuovo Corriere della Sera*, 9 novembre 1958, op. cit., pp. 183-190.

‘Macché [...]. Non c’è verso di persuaderli. Si sono messi in testa che sono innocente [...]. E ce l’avevo messa tutta [...], questa volta avevo fatto le cose per benino, il sangue, le impronte digitali, tutto quanto...’.

‘Dio mio, Dio mio’ implorò la mamma, sgomenta. ‘Che ne sarà di noi, adesso?’.¹⁰

L’articolo di cronaca diventa non solo un punto di partenza per un racconto fantastico, ma un modo di ripensare la possibilità di dare per scontati concetti come la rappresentazione oggettiva di ciò che “è accaduto” sulla scena del crimine:

Gustavo rievocava come gli fosse nata la prima idea del ‘grande colpo’. L’ambizione di un delitto perfetto, il grande sogno, l’orgoglio dell’ergastolo, magari con cinque bei sodi anni di segregazione cellulare, l’invidia degli amici, l’adorazione delle ragazze del quartiere, i titoloni dei giornali, le fotografie, la gloria!¹¹

Se l’elemento fantastico/immaginario del giornalismo di Buzzati viene inteso in questi termini, cioè come un modo per andare oltre la netta divisione fra “soggetto” e “oggetto” in modo da rifiutare la possibilità di una rappresentazione del mondo “così com’è”, allora la sua narrativa è coerente con il dibattito stabilito dai più influenti pensatori del XX secolo – dagli anni Sessanta al Post-strutturalismo e oltre – che hanno messo in discussione l’idea di una soggettività unitaria e definita: la rappresentazione realistica perde il suo scopo e non è più qualcosa da considerare naturale, evidente o inequivocabile. Da un punto di vista giornalistico, il lavoro di reportage di Buzzati e soprattutto di cronaca nera innova il panorama della professione, aprendo all’analisi dei fatti attraverso lo strumento della finzione, pur mancando un passo ulteriore verso la profondità filosofica collegata all’accettazione della totale irrazionalità del mondo moderno che, al contrario, caratterizza usi più cerebrali del fantastico, come quelli di Borges, Calvino e Bontempelli. Questa narrativa rifiuta, da un lato, l’idea tipicamente modernista di una letteratura che ha bisogno di mantenere un carattere elitario, restando separata dalla vita concreta e dalla cultura di massa, ma dall’altro sfida la semplicistica rappresentazione del reale offerta dal giornalismo più tradizionale.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it

¹⁰ Buzzati, *ibidem*, p. 185.

¹¹ Buzzati, *ibidem*, p. 186.